Tehran, 31 Agosto 2018

Caro Dott. Almagià,

La ringrazio per la sua lettera che come sempre mi è di grande utilità nel seguire le faccende italiane. Per il resto, mi auguro che la sua salute vada migliorando. Passerò adesso a rispondere alle sue domande.

Riguardo la prima domanda, è mia opinione che la politica aggressiva e ostile di Trump, unita alle sanzioni, stia rovinando l’Iran. Valute estere come il dollaro o l’euro sono praticamente introvabili. L’inflazione è micidiale mentre tutti i progetti industriali, inclusi quelli in campo petrolifero, sono stati resi molto difficili, se non in alcuni casi anche impossibili. La piccola e la media industria è in condizioni di grande sofferenza. Ridotte anche le esportazioni di gas e di petrolio.

Tutto ciò quando l’insieme delle sanzioni non è stato ancora del tutto realizzato. Tenga presente che per il 4 Novembre scatteranno anche i divieti riguardo gli acquisti delle nostre esportazioni di petrolio. Inutile dirle che questa situazione si riflette anche su tutte le transazioni bancarie ora praticamente bloccate.

Per fargliela breve, tra circa tre mesi si prevede che il Paese torni in una situazione simile a quella del periodo della guerra con l’Iraq, ossia potrebbe riapparire un sistema di buoni per la distribuzione degli alimenti. Il popolo ovviamente si lamenta e protesta, ma da parte del regime si assiste a risposte dure e repressive. Alla gente non resta che sopportare in una situazione di grande sofferenza.

Questo stato di cose non penso porterà alla caduta del regime. Rimarrà in piedi ma gestirà un Paese praticamente fallito, le cui risorse vengono saccheggiate da chi comanda. Il presidente Rohani non può far niente, e come ha detto ieri in parlamento il ministro degli Esteri Zarif, le decisioni vengono prese da altre persone e non dal governo.

Tehran non potrà negoziare con gli Stati Uniti perché sia i Guardiani della Rivoluzione che il Grand Ayatollah Khamenei non lo permetteranno. Il regime dunque tiene duro, ma chi ne paga il prezzo è il cittadino. Penso la situazione andrà peggiorando ma, di nuovo, non vedo all’orizzonte un cambiamento di regime.

Passo adesso alla sua domanda sula Siria. In quel paese la politica del regime è coordinata con quella della Russia, il che vuol dire che sia russi che iraniani vi rimarranno. Il nostro regime ha speso miliardi di dollari per finanziare questo conflitto: sono state costruite basi militari ed inviati ingenti forniture militari quali i missili.

L’altro ieri aerei israeliani hanno attaccato una nostra base militare nei pressi di Aleppo. In questo contesto vi è un contrasto tra l’Iran e la Russia con la Turchia. E’mia opinione personale che la Siria stia diventando un luogo di conflitto utile ad incrementare il potere militare di Mosca e di Tehran. Il regime non guarda alla Siria come ad un Paese indipendente ma come un’area, o un campo di battaglia, per manifestare e rendere evidente il suo potere nella regione.

L’obbiettivo principale dell’Iran è quello di diventare un grande potere regionale e l’unico angolo nel quale può provare a farlo è la Siria. E’ per questo motivo che non lasceremo quel paese, la nostra scusa essendo quella che se lo abbandoniamo al suo destino, il terrorismo metterà subito piede in Iran. Ciò sta a significare che oggi le frontiere del mio Paese cominciano in Siria.

Vedo adesso essersi formato un triangolo avente come vertice l’Iran e l’Iraq e la Siria come gli altri due lati. Per questo motivo sono del parere che il regime non si ritirerà, né mollerà questi due paesi. Questa strategia è confermata da parte russa, in quanto l’Iran è impegnato a sostenerne gli interessi nella regione. Ad essere importante non è dunque il rimanere o meno del presidente Assad, ma avere o non avere la Siria.

Lei conosce la mia situazione, perciò ora la devo lasciare e le invio i miei più cordiali saluti.

Spero di sentirla presto e ricevere da lei quelle che sono le sue sempre acute osservazioni sulle condizioni dell’Italia.

A presto,

MO